

DAL TACCUINO DI G.

GIOVANNA ZAVATTI

Sulla terrazza dell'albergo i villeggianti fanno colazione. «Perché — chiede il signore, in elegante completo bianco, al nipotino — perché mangi così in fretta? Sembri un morto di fame».

La domanda poteva essere un invito a mangiare lentamente, a conoscere il nostro corpo, a rispettare e a gustare il cibo, ma, ancora una volta, la pedagogia dell'apparenza ha vanificato tutto.

L'esercizio di grammatica richiede di trasformare delle espressioni in un'unica parola. Alla voce «rendere più gentile» la maggior parte della classe ha scritto «educare». «Ma che c'entra educare?», ho detto guardandomi intorno, e loro non capivano il mio stupore per una risposta che sembrava tanto azzeccata.

E già! Avevano fatto anche un ragionamento: il frutto dell'educare è l'educazione e una persona educata ha, senza dubbio, maniere gentili. Stiamo attenti a non fare gli ingentilitori!

Leggo su un testo di grafologia, a proposito dell'apprendimento della scrittura, queste parole: «Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, un buon adeguamento al modello non impedisce la personalizzazione della scrittura, ma ne è il ne-

cessario presupposto. Infatti solo se l'alunno è in grado di riprodurre in maniera chiara la scrittura, potrà superare la fase calligrafica, altrimenti sarà condizionato dalle difficoltà e la personalizzazione avverrà molto più tardi.

Talvolta si possono notare alle scuole elementari scritture apparentemente personali ma che, a un esame più attento, rivelano che le principali difficoltà grafomotorie sono evitate ma non superate».

Istruttivo, nevvvero?

«La cosa più importante per voi siete voi».

La frase riaffiora oggi alla mia mente. L'ho ascoltata qualche anno fa, e forse anche più di una volta, ma è oggi che, come un oggetto prezioso rimasto in fondo al mare, essa riaffiora alla mia coscienza. Perché oggi la voce che la dice è la mia.

Prima avrei solo potuto «ripetere», e per questo ho dimenticato.

E così ora, nel momento in cui vivo quelle parole, le scopro dentro di me come fossero mie, e, in effetti, lo sono.

Ma se non mi fossero state dette, e insieme con molte altre non mi avessero indicato la via, quanta fatica avrei fatto a ritrovare il mio tesoro in fondo al mare! E se non mi fossi mosso a cercarlo, avrei saputo che era là, ma la sua lu-

ce, per me, non avrebbe brillato.

Il vero educatore abbrevia il tuo cammino. Ma non pretende che tu ti inerpichi per scorciatoie che ti lasciano col fiato mozzato, né ti porta sulle sue spalle per risparmiarti la fatica. Ma, grazie a lui, non ripercorrerai per la centesima volta una strada senza uscita; e se ripeterai una deviazione inutile o una giravolta la riconoscerai. E non invaderai la corsia di un altro, ma più facilmente individuerai il tuo sentiero; e quando ti sembrerà che si perde nel bosco lo rintraccerai o, se necessario, lo ritracerai. Lui ti accompagnerà per un buon tratto, poi sarà come se ti accompagnasse, poi sarà un non necessario ma dolce ricordo; poi verrà il momento che toccherà a te facilitare a un altro il suo viaggio.

Voglio ringraziare una maestra particolare, molto esigente e particolarmente efficiente, che molto pretende e molto dà: la Necessità. Con lei inutile dire non posso non capisco non si sa: ma solo eccomi qua. Lei ti farà morire — si fa per dire — ma così imparerai quello che non sai o scoprirai che lo sapevi già. Piangerai, soffrirai, «non ce la farò» tu ti dirai; poi ti adatterai, nuove risorse scoprirai, e crescerai. Allora infine, sorridendo alla tua maestra, la Necessità, tu le dirai: «Ma era davvero tutto qua?»

